

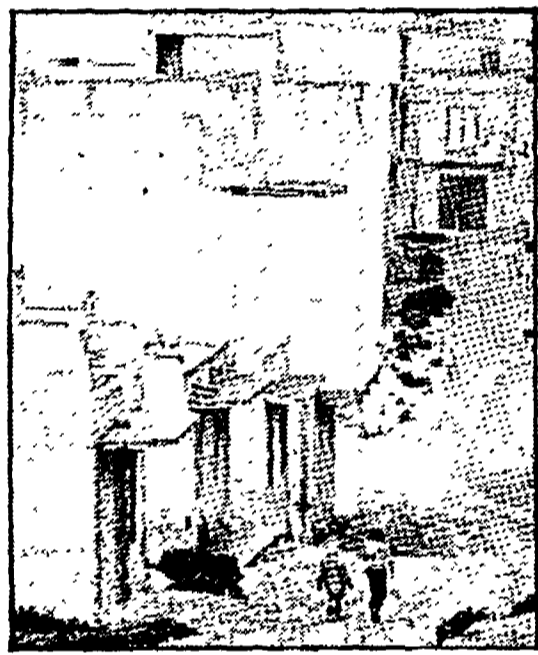
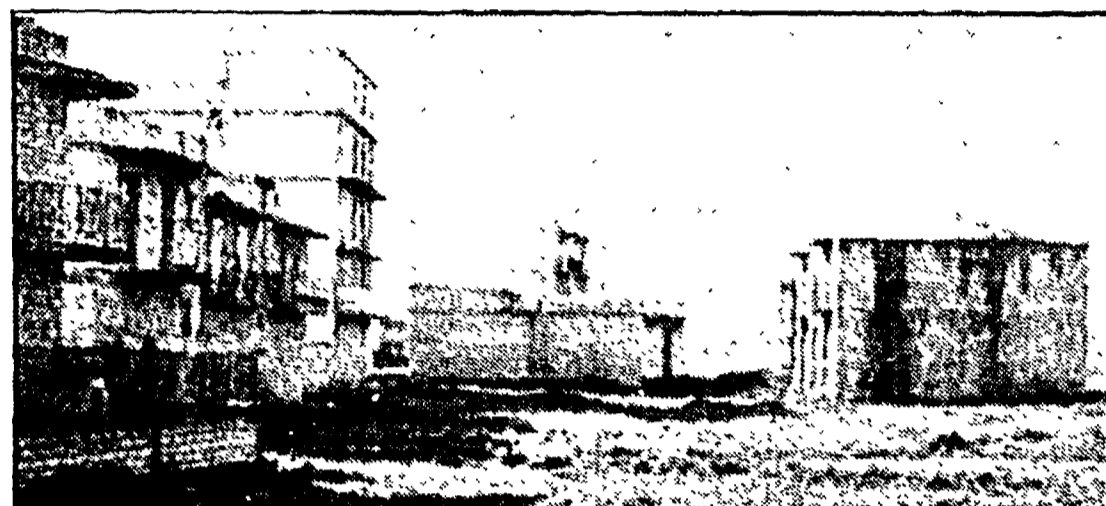
Condono: inchiesta sull'edilizia selvaggia in Sicilia/2

# Sud, il fattore-spettacolo

## La rivolta degli abusivi ci mostra guasti vecchi, grandi, silenziosi

**Dal nostro inviato PALERMO** — Il vecchio era andato al microfono e faceva fatica a parlare. La voce era bassa, quasi un sussurro. La disposizione delle luci non l'aiutava a decifrare gli appunti che aveva puntigliosamente scritto a penna sui suoi foglietti.

**Quanto si è allargato in questi anni il divario tra le due Italie? La diagnosi di Saraceno e l'analisi di Colajanni. La struttura di un blocco sociale**



Casa abusive nella periferia di Palermo

Ma il vecchio andava avanti, lucido e tenace, mentre dal tavolo della presidenza dirigenti e ministri di varie generazioni (il segretario del Pci, Alessandro Natta e il responsabile del Mezzogiorno, Antonio Bassolino) seguivano quello sforzo con rispetto e ammirazione.

Non è accaduto molto tempo addietro. Sono frasi, infatti, del 6 marzo 1986, appena tre settimane fa, pronunciate al convegno del Pci su «Lavoro e Mezzogiorno». Ma in Italia le analisi serie hanno vita dura, soprattutto quando non sono legate a un evento-spettacolo e perciò diventa difficile smarciale. Poi l'evento-spettacolo si manifesta: miglie di ferro e cemento occupano strade e ferrovie in Sicilia (ma anche in Puglia e in Calabria) e le due Italie diventano visibilissime per tutti. Eppure c'è chi si mostra sbalordito: «Cosa è mai? Da dove arrivano questi marziani? E che razza di Mezzogiorno deve sopportare questo Paese? E nessuno ricorda che questi (ed altri) traumi sono stati più che annunciati.

Ma questo Mezzogiorno, a tuo parere, in questi anni che cosa è diventato? «Io vorrei rispondere con un'altra domanda: la crisi petrolifera, secondo te, chi l'ha pagata? Chi ha visto crescere la propria dipendenza economica e non solo economica? La risposta, per me, è che i prezzi più duri sono stati pagati dalla classe operaia e dai larghi strati del popolo meridionale: 400.000 disoccupati in Sicilia, tre milioni in Italia. In gran parte giovani. Queste sono le cifre. E

vorranno pur dire qualcosa...». Ma questo che c'entra con gli abusivi? «Torniamo agli inizi degli anni '70, ai primi colpi della crisi petrolifera. Tutta l'Italia si organizza per resistere all'inflazione e il Mezzogiorno si trova davanti, ingigantiti, tre problemi: il bisogno di lavoro, quello della casa e quello della difesa della propria dipendenza economica. Il vero sommerso del Mezzogiorno è diventato, così, lo specifico elemento dinamico della società meridionale. Il vero sommerso del Sud, con la formazione di un larghissimo blocco sociale: dai grandi speculatori immobiliari e terrieri all'edile,

al geometra, agli artigiani del ferro e del legno, tubisti, impiantisti, mini-imprese edili nate dal nulla. Questo sommerso gigantesco, coagulatosi attorno all'abusivismo, è stata una delle condizioni di sopravvivenza, per la società meridionale, tra gli anni '70 ed '80. Insomma, se capisco bene, al Mezzogiorno — nel decennio nero — tra il 1971 e il 1981 — sono stati lasciati i proventi della droga e quelli del sacco edile...».

Anche il vecchio Saraceno, del resto, tre settimane prima l'avevo detto: una grande opera di risanamento urbano e dell'ambiente come opportunità-occasione per il Mezzogiorno di oggi, «bocce» sociali ed economiche, strizzate l'occhio all'abusivismo. Ecco le ragioni vere dell'«illegalità diffusa».

Ma questo non chiarisce perché ora il Pci è schierato con gli abusivi... «Noi abbiamo posto le questioni dell'abusivismo sociale, di quanti cioè sono stati

Rocco Di Biasi

Siamo ancora lontani dai nostri partner europei

# L'inflazione è al 7,2% +0,4 i prezzi a marzo

Tira la volata l'abbigliamento - Scende (-0,9%) l'energia - Nel 1985 è cresciuto il peso dei redditi da lavoro autonomo - Investimenti pubblici record negativo

**ROMA** — I prezzi al consumo sono aumentati a marzo dello 0,4%. L'inflazione tendenziale — rispetto allo stesso mese dell'anno scorso — è scesa al 7,2 per cento. Un altro piccolo scalino è stato disceso (a febbraio la stessa percentuale era al 7,6), ma non c'è molto da cantare vittoria: lo scarto dell'Italia rispetto agli altri paesi industrializzati, in viaggio verso l'inflazione zero, è sempre più evidente. L'inflazione media, negli ultimi 12 mesi, è ancora all'8,4 per cento. Comunque un raffreddamento c'è, anche se è evidente che per raggiungere il 5% a fine '86 — annunciato dal presidente del Consiglio l'altro ieri — la discesa «spontanea» dei prezzi non basta. Si modifica intanto la composizione dei redditi: cresce il lavoro autonomo e d'impresa rispetto a quello dipendente e il mutamento arriva nella contabilità ufficiale. Intanto, invece, gli investimenti pubblici continuano a scendere.

**L'INFLAZIONE** — Nel mese di marzo, i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati quasi niente, +0,1 per cento; l'abbigliamento — anche per un fatto stagionale — è cresciuto dello 0,8% e i beni e servizi vari, per effetto soprattutto delle nuove tariffe dei bar, dell'0,5.

**L'ABBIGLIAMENTO**, che in questo mese viene rilevata solo per voci secondarie, registra un 0,1 per cento anch'essa. Ed eccolo l'effetto dello sconto petrolifero sulla voce elettricità e combustibili, meno 0,9%. In questo mese, infatti, la diminuzione, per rimbalzo del sovrapprezzo termico sulle bollette Enel ha operato il miracolo.

Una crescita dei prezzi dello 0,4% si era verificata l'anno scorso a settembre, il primo mese — non solo in Italia — in cui si sono visti segni evidenti di deflazione. Da noi, però, sin dal mese successivo i prezzi avevano ripreso la loro corsa (+1,2% ad ottobre, intorno allo 0,7 per cento dopo). Vi sono settori privati e tariffe pubbliche che non seguono l'andamento internazionale. Ecco la fotografia dei capitoli di spesa da marzo '85 ad oggi: alimentazione, +0,7%; abbigliamento, +0,9%; elettricità e combustibili, -4,9; abitazione, +8,5; beni e servizi vari +8,9%.

Nadia Terantini

Un nuovo attacco del segretario dc al sistema dell'istruzione

# «La scuola libera qui non c'è» De Mita contro quella pubblica

In un articolo sul quotidiano «Avenire» scrive che la «anomalia» italiana «non è suffragata neppure dal dettato costituzionale» - Elogio delle università non statali

**ROMA** — «Noi siamo l'unico Paese democratico del mondo nel quale non viene riconosciuta effettivamente la scuola libera». Ciriaco De Mita torna oggi ad attaccare così il sistema di istruzione pubblica, dalle colonne del quotidiano «Avenire», vicino alle posizioni di Comunione e liberazione. Il segretario della Dc, senza peraltro entrare mai nel merito dei problemi, rilancia le accuse contro l'organizzazione scolastica italiana, presentandola come una «singolare anomalia» che non sarebbe «suffragata» — a suo giudizio — da alcuna «ragione storica, culturale, scientifica e didattica» e neppure dall'articolo 33 della Costituzione.



Ciriaco De Mita

Si tratta della norma in cui si stabilisce, anche, che «enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato».

«La libertà nella scuola non è un problema dei cattolici, ma è rimane un problema di libertà nel nostro Paese», scrive De Mita. E aggiunge: «Su questo piano, noi faremo valere le nostre ragioni esprimendole ad alta voce. Altro che oscurantismo, quindi, o intolleranza. Con autentica coscienza laica, noi riteniamo che questa vicenda vada affrontata con grande compostezza, con di-

scussione pacata e con spirito di persuasione, ma anche con grande fermezza, consapevoli che questo contribuire a rendere più democratici, più civili, più libero il nostro Paese».

Al di là dei toni, non si capisce se De Mita intenda porre davvero il tema sul tappeto della verifica governativa. I cattolici — afferma ancora il leader dc — pongono la questione della libertà dell'insegnamento «senza pregiudizi, anche se qualche risvolto di questo tipo c'è ancora, ma si è molto ridotto». Sulla materia (oggetto re-

centemente di una polemica sortita, a favore della scuola privata, del vice segretario socialista Martelli, da cui però Craxi ha preso poi le distanze), secondo De Mita, un confronto è stato avviato con grande serietà e senso di responsabilità.

De Mita sostiene di non voler ridurre la sua denuncia «solo alla libertà delle scuole cattoliche, e alla «presenza più ampia e ricca anche per le iniziative delle istituzioni religiose». Non si tratterebbe di «profanare l'apporto e la funzione svolta dalla scuola pubblica stata-

Dalla nostra redazione

**FIRENZE** — Un anno impegnativo per Firenze città europea della cultura e sede di uno dei più importanti avvenimenti politici di questo 1986: il congresso nazionale del Pci che si terrà dal 9 al 13 aprile al Palazzetto dello sport. È la prima volta che la città ospita un congresso dei comunisti italiani. Ha ospitato due Feste nazionali dell'Unità ed è stata sede della Conferenza nazionale di organizzazione che il Pci tenne quarant'anni fa, nell'ormai lontano 1946; ma l'organizzazione dei comunisti fiorentini non si era mai cimentata con la preparazione delle massime assise del partito. Oltre mille delegati, cui vanno aggiunti 78 veterani del partito, un centinaio circa di membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo non eletti dal congresso; una delegazione di 200 compagni della Fgci; ed ancora le delegazioni estere con circa 200 rappresentanti di partiti comunisti di ogni parte del mondo, dei partiti socialdemocratici europei; ed un gran numero di rappresentanti della informazione scritta e parlata, si calcolano circa 600 fra giornalisti e fotoreporter accreditati. Organizzare un avvenimento di questa portata è certamente cosa faticosa e complessa, richiede un impegno di lunga lena nel quale nulla può essere lasciato al caso, e tutto va minuziosamente studiato, considerato, preparato. Di questa fase estremamente delicata, dalla quale dipende in gran parte la stessa immagine del congresso, ne parliamo con Riccardo Bicchì responsabile del comitato organizzatore.

Siamo nell'ordine di qualche migliaio di ospiti, come avete organizzato le presenze al congresso? «Al Palazzetto dello sport ci saranno complessivamente circa 4800 posti a sedere, la metà dei quali in platea destinati ai delegati, ai veterani, alla stampa, alle delegazioni straniere, ai rappresentanti dei corpi diplomatici; altri circa 2300-2400 posti saranno a disposizione nella tribuna per gli invitati permanenti e giornalisti. Queste a grandi linee le cifre del congresso cui vanno aggiunti i compagni che garantiranno i servizi».

## Così l'allestimento al Palazzetto dello sport

# «Benvenuti a Firenze», il congresso del Pci con i computer in sala

Intervista al responsabile del comitato organizzatore - Seicento giornalisti - Anteprima di un film e concerto per i delegati



Palazzo Vecchio, è previsto un concerto di musica classica tenuto dai ragazzi della Orchestra della Scuola di musica di Fiesole di Piero Farulli, diretti dal maestro Mauro Cecconi. Oltre a questo abbiamo tenuto conto delle occasioni che Firenze offre in quei giorni, dal teatro, al cinema, alle mostre, consentendo ai delegati la possibilità di prenotare i biglietti presso il congresso.

«Oltimo. Colgo anzi l'occasione per sottolineare la positiva collaborazione e il buon lavoro svolto dalle due cooperative cui ci siamo rivolti per la prenotazione degli alberghi: la «Promohotel» dell'associazione alberghieri, e la «Argonauta-viaggi» della Lega delle cooperative».

Renzo Casagoli